



20 ottobre 2008

## ***Luca 17, 20-37***

---

### ***Quando viene il regno di Dio? Dove?***

Il Regno è dentro di noi, in modo nascosto. Alla fine lo vedremo con chiarezza. Ora ci fa vivere il quotidiano come luogo di salvezza invece che di perdizione.

#### Luca 17, 20-37

- 20 Ora, interrogato dai farisei:  
Quando viene il regno di Dio?  
rispose loro e disse:  
Il regno di Dio  
non viene in modo prevedibile,  
né diranno:
- 21 Ecco qua o là!  
Poiché ecco:  
il regno di Dio  
è in voi.
- 22 Ora disse ai discepoli:  
Verranno giorni  
in cui desidererete vedere  
uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo  
e non vedrete.
- 23 E vi diranno:  
Ecco là!  
o:  
Ecco qua!  
Non andate, né correte dietro.
- 24 Poiché come la folgore  
sfolgorando brilla  
da un campo all'altro del cielo,



così sarà il Figlio dell'uomo  
[nel suo giorno].

25 Ma prima bisogna che egli soffra molto  
e sia riprovato da questa generazione.

26 E come fu nei giorni di Noè,  
così sarà anche nei giorni del Figlio dell'uomo:

27 mangiavano, bevevano,  
sposavano, maritavano,  
fino al giorno  
in cui Noè entrò nell'arca  
e venne il cataclisma  
e perse tutti.

28 Lo stesso come fu nei giorni di Lot:  
mangiavano, bevevano,  
compravano, vendevano,  
piantavano, edificavano.

29 Ora il giorno  
in cui Lot uscì da Sodoma,  
fece piovere fuoco e zolfo dal cielo  
e perse tutti.

30 Allo stesso modo  
sarà nel giorno  
in cui il Figlio dell'uomo è rivelato.

31 In quel giorno  
chi sarà sulla terrazza  
e avrà le sue cose nella casa,  
non scenda a prenderle;  
e chi è nel campo  
similmente non torni indietro.

32 Ricordate la donna di Lot.

33 Chi cercherà di conservare la propria vita  
la perderà;  
ma chi [la] perderà,  
la vivificherà.



34 Vi dico: quella notte  
due saranno su un letto:  
l'uno sarà preso,  
l'altro lasciato;  
35 due saranno alla mola:  
l'una sarà presa,  
l'altra lasciata.  
[36] [due saranno nel campo:  
uno sarà preso,  
l'altro lasciato.]  
37 E, rispondendo, gli dicono:  
Dove, Signore?  
Ed egli disse loro:  
Dove [è] il corpo,  
là si raduneranno anche gli avvoltoi

*Salmo n. 95 (96)*

---

1 Venite, applaudiamo al Signore,  
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.  
2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.  
3 Poiché grande Dio è il Signore,  
grande re sopra tutti gli dei.  
4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,  
sono sue le vette dei monti.  
5 Suo è il mare, egli l'ha fatto,  
le sue mani hanno plasmato la terra.  
6 Venite, prostrati adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.  
7 Egli è il nostro Dio,  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.



- 8 Ascoltate oggi la sua voce:  
«Non indurite il cuore,  
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,  
9 dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere.  
10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione  
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,  
non conoscono le mie vie;  
11 perciò ho giurato nel mio sdegno:  
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

*Benvenuti a questa tappa del cammino che ci mette nella domanda sul come Gesù ha a che fare con le nostre attese e come noi abbiamo a che fare con le promesse.*

*È un buon modo per entrare nello spirito di questo testo e accogliere la Parola del Salmo 95 (96), quello che comincia con le parole: Cantate al Signore un canto nuovo. È un canto che celebra la venuta, una venuta di cui tutta la creazione gioisce: un arrivo atteso, che si annuncia con maestà e bellezza che lo precedono. Alla fine c'è anche la menzione del giudizio, e forse noi non siamo tanto abituati a collegare l'arrivo del Signore con il suo giudizio con maestà e bellezza. Abbiamo ancora qualche timore su cui poi è bene guardare dentro, perché magari è più paura che timor di Dio. E forse sono immagini di Dio che ci portiamo dentro che ad esempio questo salmo, col suo linguaggio si incarica di smentire. C'è una venuta del Signore, c'è un compimento che porta la sua venuta che porta la festa: maestà e bellezza.*

#### Salmo n. 95 (96)

La volta scorsa abbiamo ripreso il cammino verso Gerusalemme, la terza tappa. E abbiamo visto che questo cammino, che è il cammino del figlio è fatto per qualunque persona che si



riconosca lebbroso: cioè non è fatto per i giusti, per i bravi, per i pii, per i devoti, ma per chi se ne sente escluso, per chi non può fare questo cammino. Questa sera abbiamo un brano molto raffinato. Quando si fa un cammino si incontrano tante cose per strada e tutta la vita è un cammino e in mezzo c'è di tutto e il contrario di tutto. L'importante è dove si arriva e come si viaggia. Il brano di questa sera ci dirà come si cammina e dove si arriva. In modo molto sintetico, per immagini, è un brano come si dice "apocalittico", cioè che rivela dove dobbiamo andare, dove si va, perché l'unico problema che ha l'uomo è: dove andiamo a finire.

Anticipo una cosa prima della lettura: si parla sempre di fine del mondo in tutte le religioni; non occorre neanche la religione per parlarne: ciò che ha un inizio ha una fine, è l'esperienza della nostra vita. Se non altro quando siamo finiti noi è già la fine del mondo per noi e quindi il problema della fine si impone.

Il Vangelo di Luca tratta in modo molto articolato questo discorso.

La prima cosa che dice è che il mondo è già finito, è già nato il mondo nuovo. Cioè nel mistero di Gesù in cui c'è un amore che vince la morte è già finito il mondo vecchio, è già morto il mondo della morte ed è nato il mondo nuovo.

Poi, ciò che è capitato a Gesù, che è il prototipo di ogni creatura, capiterà al cosmo intero. Cioè la storia del mondo non è altro che ripercorrere la storia del Figlio, perché siamo tutti figli e tutto il mondo è creato in Gesù. Quindi è un mistero di morte e resurrezione per il mondo stesso. Questa è la grande storia.

Poi c'è la nostra piccola storia quotidiana che pure termina con il mistero della morte. E noi ripercorriamo nella nostra vita e nella nostra morte il mistero stesso di Gesù.

Poi c'è un quarto livello che ogni giorno in fondo è un cammino: nasce il sole e alla sera tramonta. E come viviamo nella quotidianità questa novità di vita? Ed è l'escatologia eucaristica,



cioè chi vive nell'eucaristia già vive nella quotidianità la morte del vecchio e vive nella quotidianità la nascita del nuovo.

E queste cose hanno una grande rilevanza, perché quando uno cammina è perché spera di arrivare da qualche parte. L'altra volta abbiamo visto le tappe del cammino, perché se la tappa del cammino è che si trova il boia che ti taglia la testa, non cammini certo volentieri. Invece il nostro è un cammino che facciamo volentieri, perché ha una direzione e che non ha come fine la morte, ma come fine la vita, è il tema della speranza. Perché se alla fine si vive male, si anticipa il finale, cioè si vive male, si sta male, per cui questi discorsi che in genere vengono vissuti in modo terrorizzante – i discorsi escatologici, apocalittici – sono in realtà dei discorsi di grande speranza. Ci dicono che chi dirà l'ultima parola è colui che ha detto la prima, colui che ha dato la vita, e l'ultima parola è sempre la vita. E allora vediamo questo brano e poi cercheremo di entrare.

È un brano abbastanza lungo e articolato, che comincia con la parola “quando” e termina con la parola “dove”: sono le due coordinate che ci servono per vivere, tempo e luogo.

### Luca 17, 20-37

<sup>20</sup>Ora, interrogato dai farisei: Quando viene il regno di Dio? rispose loro e disse: Il regno di Dio non viene in modo prevedibile, né diranno: <sup>21</sup>Ecco qua o là! Poiché ecco: il regno di Dio è in voi. <sup>22</sup>Ora disse ai discepoli: Verranno giorni in cui desidererete vedere uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo e non vedrete. <sup>23</sup>E vi diranno: Ecco là! o: Ecco qua! Non andate, né correte dietro. <sup>24</sup>Poiché come la folgore sfolgorando brilla da un campo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo [nel suo giorno]. <sup>25</sup>Ma prima bisogna che egli soffra molto e sia riprovato da questa generazione. <sup>26</sup>E come fu nei giorni di Noè, così sarà anche nei giorni del Figlio dell'uomo: <sup>27</sup>mangiavano, bevevano, sposavano, maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il cataclisma e perse tutti. <sup>28</sup>Lo



stesso come fu nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, edificavano. <sup>29</sup> Ora il giorno in cui Lot uscì da Sodoma, fece piovere fuoco e zolfo dal cielo e perse tutti. <sup>30</sup> Allo stesso modo sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo è rivelato. <sup>31</sup> In quel giorno chi sarà sulla terrazza e avrà le sue cose nella casa, non scenda a prenderle; e chi è nel campo similmente non torni indietro. <sup>32</sup> Ricordate la donna di Lot. <sup>33</sup> Chi cercherà di conservare la propria vita la perderà; ma chi [la] perderà, la vivificherà. <sup>34</sup> Vi dico: quella notte due saranno su un letto: l'uno sarà preso, l'altro lasciato; <sup>35</sup> due saranno alla mola: l'una sarà presa, l'altra lasciata. <sup>[36]</sup> [due saranno nel campo: uno sarà preso, l'altro lasciato.] <sup>37</sup> E, rispondendo, gli dicono: Dove, Signore? Ed egli disse loro: Dove [è] il corpo, là si raduneranno anche gli avvoltoi

Sembra una brano abbastanza misterioso, cercheremo di capirlo, perché è più semplice di quanto appaia.

Il tema è il Regno di Dio che è il desiderio dell'uomo: quando finalmente comincia un mondo bello, giusto, dove finisce il male, dove si può respirare, dove c'è pienezza di vita? È il sogno di ogni uomo. Sogniamo queste cose, perché la realtà sperimenta il male. E il Regno di Dio è chiamato "*quel giorno*", è "*il giorno*", il resto è notte e noi sogniamo quel giorno è tutto centrato su questo giorno. E la prima domanda consiste nel "*quando*" e l'ultima "*dove*" vedremo quel giorno.

Gesù sembra prendere un po' in giro i discepoli, perché quando essi domandano "*quando*" verrà il Regno di Dio, lui risponde dicendo "*dove*" viene: è dentro di voi; quando gli domandano: "*dov'è*" il Regno di Dio, lui spiegherà "*quando*".

Quando vedrete gli avvoltoi, lì sarà il luogo del Regno di Dio.

Non sto a spiegare prima, seguiamo queste immagini e le spiegheremo di mano in mano.



È in gioco il futuro dell'uomo e del cammino, cioè il Regno di Dio e il giorno verso il quale andiamo. E noi siamo preoccupati del quando e del dove e questo brano ci mostrerà il vero quando è già dentro di noi, quindi non c'è quando e il dove è la quotidianità.

Quella quotidianità che comunque termina con la notte, con la morte. E lì sarà il momento della rivelazione definitiva del Regno. Quindi non andiamo verso la morte, ma verso il giorno che rivela Dio.

<sup>20</sup>Ora, interrogato dai farisei: Quando viene il regno di Dio? rispose loro e disse: Il regno di Dio non viene in modo prevedibile, né diranno: <sup>21</sup>Ecco qua o là! Poiché ecco: il regno di Dio è in voi.

I farisei pensavano come tutti noi che Dio deve pur farsi vedere una volta o l'altra e pensavano che sarebbe venuto a premiare i buoni e a punire i cattivi e finalmente inizierà il Regno di Dio dove noi buoni trionferemo, ammazzeremo tutti i cattivi e allora tutto il mondo sarà bello perché avremo ammazzato tutti i cattivi.

Questo il desiderio inconscio.

Circa il quando, siamo sempre preoccupati del quando, perché sappiamo che siamo a scadenza, quindi il quando è importante. Se tu non ci sei, non ci sei, quindi quando? Siamo determinati dal quando. Il tempo è la vita, non si riesce a definirlo, ci sfugge costantemente, perché è sempre già passato, una volta che lo nomino non c'è già più. È uguale per tutti, abbiamo tutti solo questo istante, nessun altro tempo nel mondo.

Mentre il dove che sarà l'ultima domanda, è diverso per ciascuno. Ed è proprio il dove che determina ciò che siamo noi. Perché il quando è uguale per tutti, viviamo tutti nel medesimo istante.

Il dove mi determina. Il fatto che questa sera siate qui, per esempio, ad ascoltare la Parola di Dio e non a scassinare una banca, che sarebbe un altro dove, determina ciò che siete. È dunque il





luogo. Il luogo in fondo è la casa, sono le relazioni. Ed è qualcosa di stabile lasciato alla nostra libertà, mentre il tempo no, né quello quando nasciamo, né quando moriamo, né quello in cui viviamo perché è quello che è e non si sa cosa sia.

A questa domanda: quando viene il Regno di Dio, che è il grande desiderio, Gesù risponde con quattro negazioni e poi con una espressione positiva.

Non viene in modo prevedibile, in greco c'è una parola parathesis che sarebbe l'osservazione scientifica che si fa guardando bene gli astri per prevedere come sarà, come si fa in tutte le cose il prevedere per provvedere; non è oggetto di scienza occulta, allora cos'è manifesto?

No, neppure diranno: eccolo qui, eccolo là: sapete che c'è sempre chi dice: il regno di Dio è qui, il regno di Dio è là; chi vuole far soldi, basta che parli della fine del mondo e chi segue lui che ha visto Dio, la madonna o Cristo è salvo, ed è subito a posto!

Tutti ci credono perché è in gioco la salvezza.

E invece non è né qui né là. Perché? Perché il Regno di Dio è in voi. In greco vuol dire o in mezzo o dentro. Realmente il Regno di Dio è in mezzo a noi, in Gesù Cristo che lo vive, nel figlio che ama i fratelli, è lui che testimonia l'amore del Padre, quindi Dio è già dentro un cuore che vive l'amore la gioia, la pace. E questa gente che è tra noi, e quando noi siamo tra questa gente, allora è anche in noi. Quindi il Regno di Dio non è qualcosa di esterno, di visibile, no, è un cuore che conosce l'amore del Padre e vive l'amore dei fratelli. Quello è il Regno di Dio.

Non è questione né di cibo, di bevande, di date, né di potere, né di gloria, né di splendore. È nel cuore dell'uomo che vive l'amore, è l'uomo nuovo.



Per cui quando vi dicono: eccolo qua, eccolo là, non ci credete. Dove c'è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà, dominio di sé, lì è il Regno di Dio.

Quando allora? Sempre è il Regno di Dio, dipende da noi. Il tempo è finito. Se noi ci convertiamo al Vangelo, all'amore del Padre e dei fratelli, è già qui il Regno di Dio, se no, non arriva mai. Dipende da noi, dalla Parola, quando viviamo la Parola di Dio è il Regno di Dio, quando viviamo le nostre paure, è il contrario del Regno di Dio. Quando viviamo la fede del lebbroso che cammina, che pur essendo lebbroso ha fiducia – il Regno di Dio è la fiducia – che è l'atto fondamentale dell'amore. Che rende possibile ogni relazione positiva.

*Forse ci può aiutare anche un brano di Luca che abbiamo già incontrato al capitolo 4. Prima pensavo a questo affidamento di cui parlavi un attimo fa; soltanto a uno sguardo molto superficiale assomiglia alla possibilità di prevedere, di cui tanta nostra cultura è fatta, dalle previsioni del tempo che ascoltiamo per radio decine di volte al giorno, fino alle previsioni dei mercati; poi impazzisce tutto, saltano gli schemi e allora si cerca di nuovo qualche altra calibratura per poter prevedere meglio le cose, per poter vedere e capire in che orientamento si va; è un atteggiamento che ci penalizza se si radica in noi, anche nelle relazioni, nel modo di viver le attese del Regno. La domanda era questa: Luca è anche l'evangelista dell'oggi, è quello che insiste tanto a cominciare dall'esordio a Nazareth, oggi si è compiuta questa parola che voi avete ascoltato coi vostri orecchi, nella sinagoga di Nazareth, quindi il quando che dicevi tu che si può intendere il sempre della quotidianità ha a che fare...*

Luca è addirittura strutturato su otto oggi, a Natale oggi è nato per voi il Salvatore, e poi va avanti oggi si compie questa parola, fino al ladrone oggi sarai con me in paradiso, ed in mezzo ci sono altri oggi. È l'oggi definitivo.



Quando è il Regno di Dio? l'oggi nel quale noi viviamo la Parola di Dio. E la Parola di Dio ci rende attuali all'oggi eterno di Dio: affrettatevi oggi a entrare in questo giorno. Perché Dio non ha tempo, è oggi, è presente. E quanto tu oggi, al presente, vivi l'amore del Padre e dei fratelli, sei nell'oggi di Dio, ascolti oggi la parola del Padre, diventi figlio e fratello. Luca insiste molto su questo futuro che è già tutto presente. Oggi. Così quando dice: sollevare la Croce, dice "ogni giorno", nella quotidianità.

<sup>22</sup>Ora disse ai discepoli: Verranno giorni in cui desidererete vedere uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo e non vedrete. <sup>23</sup>E vi diranno: Ecco là! o: Ecco qua! Non andate, né correte dietro.

Verranno giorni in cui vorrete vedere un giorno del Figlio dell'uomo. Quali sono questi giorni in cui si desidera vedere il Figlio dell'uomo? Il Figlio dell'uomo che viene vuol dire la libertà, l'amore, la pace, la vittoria sul male e i giorni nei quali desideriamo vedere uno dei giorni di Gesù, un giorno della salvezza, è proprio quando le cose vanno male. E di fatti quando le cose vanno male ci sono sempre visioni o previsioni: guardate qui, guardate là, su, giù... è interessante: aumentano le paure e si proiettano dappertutto. E Gesù dice: non andate dietro. Perché il giorno del Figlio dell'uomo lo vedrete oggi, ascoltando oggi la sua voce. Non andando di qua o di là, è dentro di voi. Mentre invece c'è la tentazione alienante di cercarlo di qua o di là. Non andate!

Sorgeranno falsi cristi che vi parleranno in nome di Dio, non li credete. Perché il mondo di male finisce oggi in chi crede nell'amore e nella pace. Per quello che gli riesce oggi.

*È anche un'immagine di grande dispersione in fondo mentre il Signore chiama ad una grande profondità: in mezzo a voi, in voi. Invece ecco qua, ecco là una specie di zapping dello spirito in cui si cerca sempre il canale migliore resistendo pochi minuti.*

E poi la salvezza è sempre di là.



*Sì per la legge di Murphy è sempre da un'altra parte e la fila accanto è sempre la più veloce.*

Ed è grave questa moda che c'è sempre di trovare la salvezza andando di qua e di là, dicevano gli antichi "*raro santificantur qui multum peregrinantur*" oggi si peregrina molto perché è molto più facile.

È inutile andare, ovunque vai porti te stesso: entra in te stesso! Il vero pellegrinaggio è quello lì.

Entra attraverso la Parola di verità del Vangelo che ti dice che devi convertirti da figlio e da fratello, e vivere una vita con fiducia, positiva in ciò che è bene, allora lo vedi il regno di Dio.

Cioè contro tutta una religione alienante di cui è pienissima tutta la stampa, la propaganda e su cui vive anche la borsa religiosa, le quotazioni: e quando crollano quelle in borsa queste crescono perché aumenta lo scompiglio.

I momenti di scompiglio sono quelli in cui più facilmente siamo ingannati. Cercando qua o là, invece che cercare dov'è: è qua, dentro.

<sup>24</sup>Poiché come la folgore sfolgorando brilla da un campo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo [nel suo giorno]. <sup>25</sup>Ma prima bisogna che egli soffra molto e sia riprovato da questa generazione.

Non lo spieghiamo in dettaglio, perché è come la folgore quindi è molto evidente. Il suo giorno è il giorno della resurrezione, poiché il giorno della venuta del Signore è il giorno della vita. Quindi state tranquilli lo vedrete, non occorre andarlo a cercare da nessuna parte perché attraversa il cielo, è come il sole che sfolgora.

Il problema è un altro: che prima bisogna che egli soffra molto. Il problema è accettare la sofferenza come doglie del parto, per la generazione dell'uomo nuovo. cioè il male c'è. Vivere bene in



una situazione di male, si chiama testimoniare il bene nel male, e c'è una certa fatica. Ed è proprio necessario, bisogna attraversare il male, bisogna vincere il male che è dentro di noi, perché il nemico non è fuori. Fino a quando non vinciamo la nostra cupidigia di possedere cose e persone, il nostro orgoglio la nostra imbecillità, il mondo andrà sempre male. Quando abbiamo vinto dentro di noi queste cose, c'è già una resurrezione, la trasfigurazione, c'è già una vita bella che poi apparirà nel suo fulgore. Ma il problema è accettare il prima: cioè c'è questa lotta contro il male, c'è l'asse del male, ma dentro di noi, non contro gli altri.

<sup>26</sup>E come fu nei giorni di Noè, così sarà anche nei giorni del Figlio dell'uomo: <sup>27</sup>mangiavano, bevevano, sposavano, maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il cataclisma e perse tutti. <sup>28</sup>Lo stesso come fu nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, edificavano. <sup>29</sup> Ora il giorno in cui Lot uscì da Sodoma, fece piovere fuoco e zolfo dal cielo e perse tutti. <sup>30</sup>Allo stesso modo sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo è rivelato.

Questo testo sembra misterioso e invece, cosa fa Noè? Come tutti gli altri, mangia, beve, si sposa, si marita. Cosa fanno al tempo di Lot? Mangiano, devono, comprano, vendono, piantano, edificano. È la vita quotidiana. Come sarà quel giorno? Sarà come è stata la vita quotidiana, com'è stato con Noè, com'è stato con Lot. Noè ha fatto ciò che han fatto tutti gli altri: ha mangiato, ha bevuto, si è sposato, ha fatto la vita quotidiana, però nella vita quotidiana egli ha costruito l'arca della salvezza; gli altri si sono costruiti il diluvio. Qual è la differenza? Non è che ha fatto altre cose, ha fatto le stesse cose di tutti, il problema è che ha fatto quelle cose con un altro spirito, con lo spirito di obbedienza alla Parola, con lo spirito del Figlio, non con lo spirito della violenza, dell'egoismo, con lo spirito dell'amore. Quindi il problema della fine del mondo è come vivi ora, adesso, non è che devi fare cose strane, devi fare le cose



che fan tutti, come Noè, però nelle cose che tutti fanno, Noè si è costruito la salvezza, gli altri si sono costruiti la perdizione.

Fuori metafora, il mondo è uguale per tutti. Ora noi possiamo vivere questo mondo, anche l'economia, tutte le nostre relazioni in modo da ammazzarci gli uni gli altri e distruggere tutto, o possiamo vivere in modo opposto di solidarietà, di condivisione, di amore, di fraternità, in modo da costruire la salvezza in questo mondo, in questa quotidianità, non in un altro mondo. Perché la tentazione è sempre di pensare che la salvezza sta in un altro mondo, invece Luca dice che la salvezza sta in questo mondo, nel modo, nello stile di vita filiale. Luca è tremendo contro l'alienazione religiosa, come tutti i vangeli. La vita spirituale è come vivi le cose materiali, non è una cosa volatile, far preghiere sollevandoci da terra o cose simili. È come vivi le cose materiali la vita spirituale, le tue relazioni con le cose e con le persone.

*Mi colpisce come anche dentro la logica del testo, da una parte c'è, nei versetti che abbiamo appena letto e Silvano ha commentato: ad esempio il ventidue e ventitre c'è questa grande agitazione dispersiva, questo correre qua e là; invece di contrasto c'è qui una specie di inconsapevolezza, in cui la vita va in un solco che è tracciato, sposavano, maritavano, mangiavano, bevevano, compravano e vendevano è come un inesorabile andare. In cui in quella quotidianità altro che trovarci il regno di Dio, non dice più nulla., È una specie di resa incondizionata in una logica che ti porta lontano dal Signore. È chiaro che la differenza di qualità del vivere, delle modalità di quello che uno cerca nel fare queste stesse cose, però colpisce questo fatto che poi improvvisamente ci si agita e non si risolve niente lo stesso. Gesù dice non andate, non corretegli dietro.*

La vita è uguale per tutti, la stessa vita la puoi vivere in un modo o nel modo opposto.



<sup>31</sup>In quel giorno chi sarà sulla terrazza e avrà le sue cose nella casa, non scenda a prenderle; e chi è nel campo similmente non torni indietro. <sup>32</sup>Ricordate la donna di Lot. <sup>33</sup>Chi cercherà di conservare la propria vita la perderà; ma chi [la] perderà, la vivificherà.

Qui si dice lo stile nuovo, quando viviamo questo stile nuovo, arriva quel giorno. Se non viviamo quello stile nuovo siamo come la moglie di Lot che pure faceva parte dei salvabili, che era in cammino giusto. Ma si è girata dall'altra parte ed è rimasta di sale.

Lo stile giusto è che chi cerca di salvare la vita la perde, l'egoista che si chiude in se stesso, nelle sue paure, preoccupandosi di salvarsi non fa altro che vivere le sue ansie, le sue paure, butta via la vita ed è perduto. E butta via anche gli altri ed è perduto. Chi invece sa dare la vita con amore e dono, quello la salva. Perché la vita è amore e dono se lo dai ce l'hai, se non lo da non ce l'hai.

*Il capitolo nove di Luca quando Gesù fa questi tre incontri dove invita lui e altri che si invitano di seguirlo, nell'ultimo dice che chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è adatto al regno di Dio può aiutare a capire questo.*

Sì il versetto trentatré è un po' il centro del vangelo, che vien fuori anche nel capitolo nove al versetto ventitré e seguente, quando Gesù dice: "Chi vuol venire dietro di me sollevi ogni giorno la sua croce", non dice neanche la porti ma la sollevi. Tanto non ci muori in croce tu, ci muore lui, quindi tranquillo. Noi la solleviamo un po' come quel Cireneo che l'ha portata per un quarto d'ora, perché un po' di croce ci capita a tutti. E se non la porti ti schiaccia, quindi tanto vale portarla ed allenarsi a sollevarla, i nostri disagi ce li abbiamo tutti.

E poi spiega chi vorrà salvar la vita la perderà e l'egoista ha già perso la vita, ha già perso le relazioni, ha buttato via se stesso, non sa amare e non è amato: è morto. Chi invece sa dare la vita, sa amare: quello la ritrova moltiplicata. Quindi è il centro, il mistero di



morte e risurrezione, l'egoismo che è in noi muore e permette che già ora ci sia il regno di Dio in noi, dentro di noi.

L'egoismo che invece in noi vince, andiamo a cercare di qua e di là, di su e di giù, ma non c'è, perché siamo inquieti, non è lì.

Quindi questo brano di per sé è molto semplice: è un'istruzione di vita quotidiana, della tua vita ti si salva soltanto l'amore che hai. Poi ci sono tante altre cose, però ciò che si salva è esattamente ciò che va nell'altra direzione, e sta a noi giorno dopo giorno, far prevalere, ed è questo il cammino verso Gerusalemme: siamo tutti lebbrosi e camminando guariamo dalla nostra lebbra, che è poi il nostro egoismo, la nostra stupidità, le nostre paure. In modo che la vita lentamente si trasfiguri e diventi bella.

<sup>34</sup>Vi dico: quella notte due saranno su un letto: l'uno sarà preso, l'altro lasciato; <sup>35</sup>due saranno alla mola: l'una sarà presa, l'altra lasciata. <sup>[36]</sup>[due saranno nel campo: uno sarà preso, l'altro lasciato.] <sup>37</sup> E, rispondendo, gli dicono: Dove, Signore? Ed egli disse loro: Dove [è] il corpo, là si raduneranno anche gli avvoltoi

Questo finale sembra ancora un po' più strano degli altri e invece sono immagini molto trasparenti. La prima cosa che notate è che il giorno diventa notte *quella notte*, come mai? Perché il nostro giorno finisce sempre con la notte, quindi c'è la notte che è simbolo anche della morte. E dice *due saranno su un letto l'uno sarà preso l'altro lasciato*, cioè è una notte in cui c'è la separazione, separazione della coppia, sono nello stesso letto si lasciano, due sono alla mola, due donne, è lavoro femminile macinare, il lavoro maschile è il campo. Tra l'altro è detto di notte, ma di per sé non si lavora di notte nel campo. Però è notte anche in ogni lavoro e c'è la separazione. In fondo la notte, il momento del regno di Dio, il dove è la morte, dove noi sperimentiamo la separazione, invece chi si separa è preso è assunto, l'altro non ancora. Il che vuol dire che la nostra morte che viene comunque perché siamo mortali grazie a Dio non è una disgrazia. Dipende, per noi è una separazione in





realtà dipende da noi se la nostra morte è un ladro che ci ruba la vita, perché io ci tenevo alla mia vita o diventa l'incontro con lo sposo. Perché amo lui e amo i fratelli, allora la mia morte sarà il luogo della gloria di Dio, come per Gesù, di uno che sa dare la vita. E quindi la stessa morte diventa un luogo attivo, dono di vita, di amore, di comunione. Addirittura chi è morto è preso, che è in senso positivo, l'altro non ancora, aspetta, non fa ancora parte. Allora in realtà la nostra vita può essere vissuta positivamente mangiando, bevendo, sposando, facendo tutto nell'amore perché la morte non distrugge nulla. La morte di chi è vissuto nell'amore è esattamente essere assunto nell'amore, nell'essere maturato, nel raccogliere ciò che ha seminato.

Allora questo brano molto articolato ci dice che è importante vivere la nostra vita quotidiana nell'amore, perché tutto dipende da quello e poi non è vero che la morte è la grande livella, è la grande differenza la morte. Uno che ha buttato via la vita nel nulla si troverà con poco, si salverà qualcosa di lui, perché un po' di bene l'abbiamo fatto tutti, almeno per errore.

Per favore non buttate via la vita perché il tempo è questo, la partita dura novanta minuti, la vita più o meno novant'anni, però dipende da come giochi.

*Domanda: non c'è la sensazione arrivando a questo punto, in questo modo di montare il racconto, il discorso di Gesù, e come se Luca quasi forzasse l'elemento dell'incertezza. Contro la domanda iniziale che è quella della prevedibilità: "Dicci quando succede che almeno stiamo tranquilli" che è la domanda che tradisce esattamente il desiderio di non combinare nulla di diverso nella vita. sapere quando succede quella roba lì, spesso nasconde la volontà di dire: "Dimmi fino a quando posso stare in pace senza cambiare niente, e poi dopo mi regolo." È un po' gattopardiana come domanda, sembra quasi che in un crescendo Gesù, nella visione di Luca, sparglia ancora di più le carte e renda il quadro della vita quotidiana: la coppia, le donne e gli uomini al lavoro, ancora più*



*incerto agli occhi nostri. Forse c'è anche ironia, una pulce che ci viene messa nell'orecchio: "Stai attento che tutta la tua prevedibilità, tuoi quattro conti" uno è preso e l'altro è lasciato, non è che ci sia stato un criterio.*

Tra l'altro questa incertezza e precarietà è fondamentale perché è così la vita, è il quadro della vira è inutile mentire. E allora ti dice: "Guarda che c'è una cosa che non è precaria. È come tu vivi ora". E da questo dipende tutto. Cioè portando una banalità, se giochi bene puoi fare anche quattro a zero contro una buona squadra ma dipende da come giochi, eppure tutti e due giocavano la stessa partita come mai una ha perso e l'altra ha vinto? E questione di stile o di fortuna. Ma lo stesso vale per l'esistenza, ed ogni momento è incerto, basta una distrazione e subito sei infilato, e così nella vita occorre avere quella attenzione, non dire: "Quando sarà", ma abbi gli occhi aperti sul presente, come vivi il tuo mangiare, bere, comprare, piantare, edificare, il tuo andare a letto, il tuo usare la mola, come vivi tutte le tue relazioni? È lì che il regno di Dio è dentro di te, che vinci la partita e guadagni la vita e guadagni il regno. Perché sei fatto per questo, diventi ciò che sei, se non davvero ti butti via nell'andare di qua e di là e giri tutto. Il regno di Dio è un'altra cosa è vivere ora la fraternità quella possibile, non andate né qui né là, né su né giù, ed è lasciata alla nostra piena libertà. Ed è bello contro tutti i tentativi religiosi di fare cose fantastiche, non è in voi. In mezzo a voi innanzitutto perché qualcuno lo vive, ed anche in voi se fate lo stesso.

Lo sai quando il corpo è morto ci son sopra gli avvoltoi anche quando vedi avvoltoi nelle savane vuol dire che lì il leone ha mangiato qualcuno e gli altri aspettano il loro passo. Cioè vuol dire il momento della morte è visibilissimo inutile che ti preoccupi sarà quando sei assunto. Come il luogo della vita è visibilissimo se sei vivo o se sei morto, se vivi nell'amore sei vivo, se vivi nell'egoismo sei morto. E la morte come sarà? Non preoccuparti vedrai che viene e la si vede bene. Ma sarà il momento in cui sei assunto, non sarà la



separazione ma la comunione con lo sposo. E dicevo questo tema è importante perché viviamo in un'epoca dove il massimo della speranza è che magari funzioni bene la borsa, ma non so se sarà possibile, ma non abbiamo grandi speranze nella vita tramontate le ideologie, è anche bene che tramontino, però l'uomo vive di speranza, se gli togli la speranza non può vivere il presente: è disperato. Ho letto anche qualche libro al proposito uno carino all'epoca delle passioni tristi e un altro molto brutto, che lo copia un pochino, perché prescrive come rimedio alla mancanza di speranza la rinuncia alla speranza per non rimanere deluso, ma allora sparati subito. Cioè prescrive come rimedio il male, ed è un autore saggissimo che va per la maggiore e quindi non lo cito.

**Testi di approfondimento:**

- Gen 6, 10 - 10,32: la vicenda di Noè
- Gen 19, 1 - 29: la vicenda di Lot
- Dn 2, 1 -49: la visione dell'idolo
- Mc 1, 15: l'annuncio che il regno di Dio è qui
- 1Ts: 4, 13 - 17